

Ricezione e permanenza dei classici_II edizione

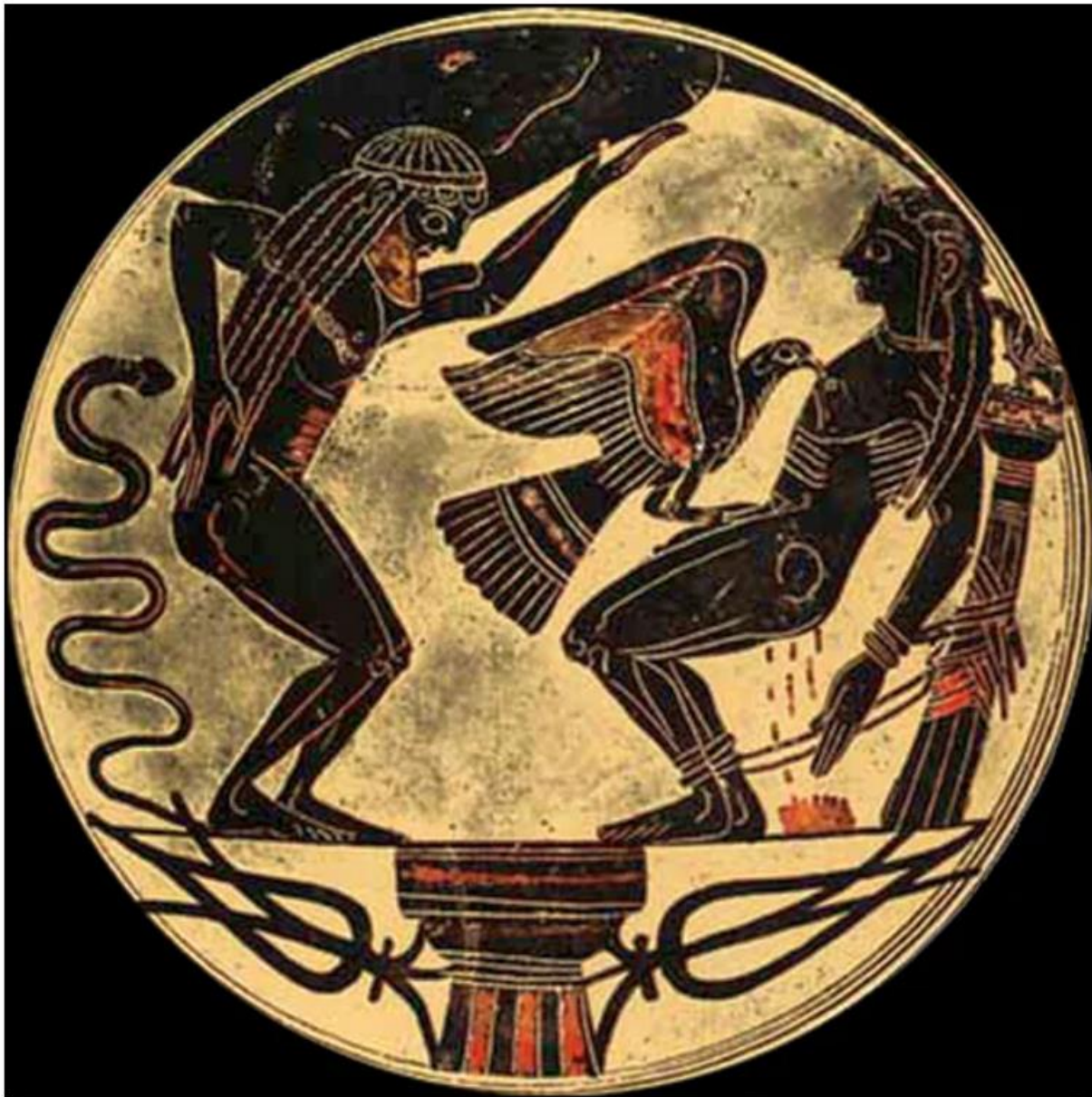
A cura della prof.ssa Francesca Barattini, docente formatore (4 ore)

“Prometheus &-Co.: dal titano Prometeo di Esiodo e di Platone all’ *American Prometheus* del film di C. Nolan *Oppenheimer*”



Jan Cossiers, Prometeo ruba il fuoco, 1637, Madrid, Museo del Prado - Public Domain via Wikipedia Commons

Dalla farragine delle fonti all'aiuto interpretativo reso possibile grazie ai Classici



*Prometeo e Atlante. Coppa
laconica (550 a.C.). Foto
da flickr.com.*



11 | Cratere a campana apulo nello stile di *Gnathia*. Paul Getty Museum, Malibu (n. inv. 82AE.15). 360-350 a.C. Provenienza incerta. Attribuito al Pittore di Konnakis. Bibliografia: Green 1986, 137-138; Gisler 1994, 549, n. 24; Viccei 2012-2013, 247, fig. 13; Tedeschi 2017, 117-118.



Prometeo crea l'uomo assistito dagli altri dei

Sarcofago romano III sec. d.C.

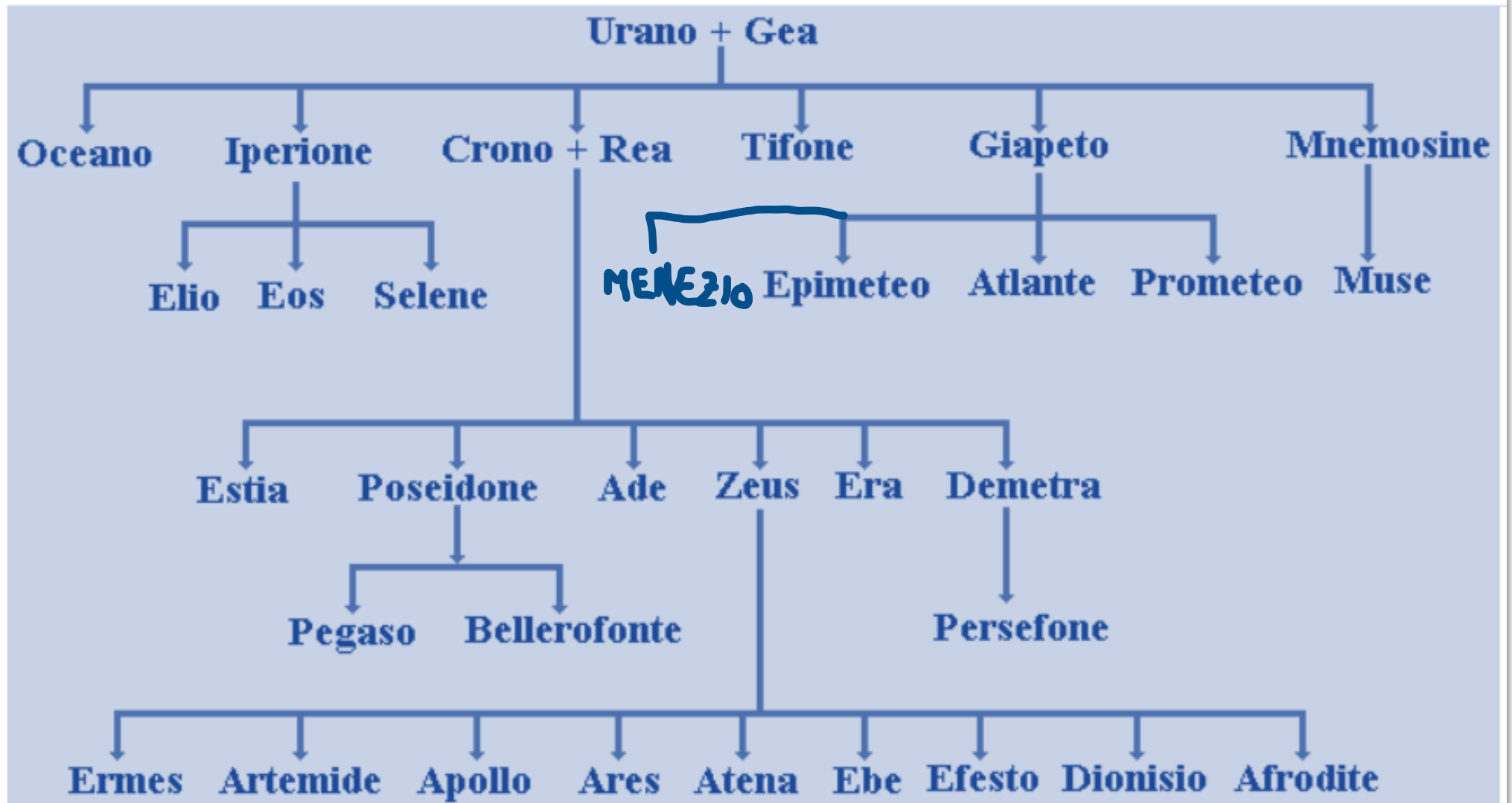


Prometeo che modella l'uomo

III sec. a.C.

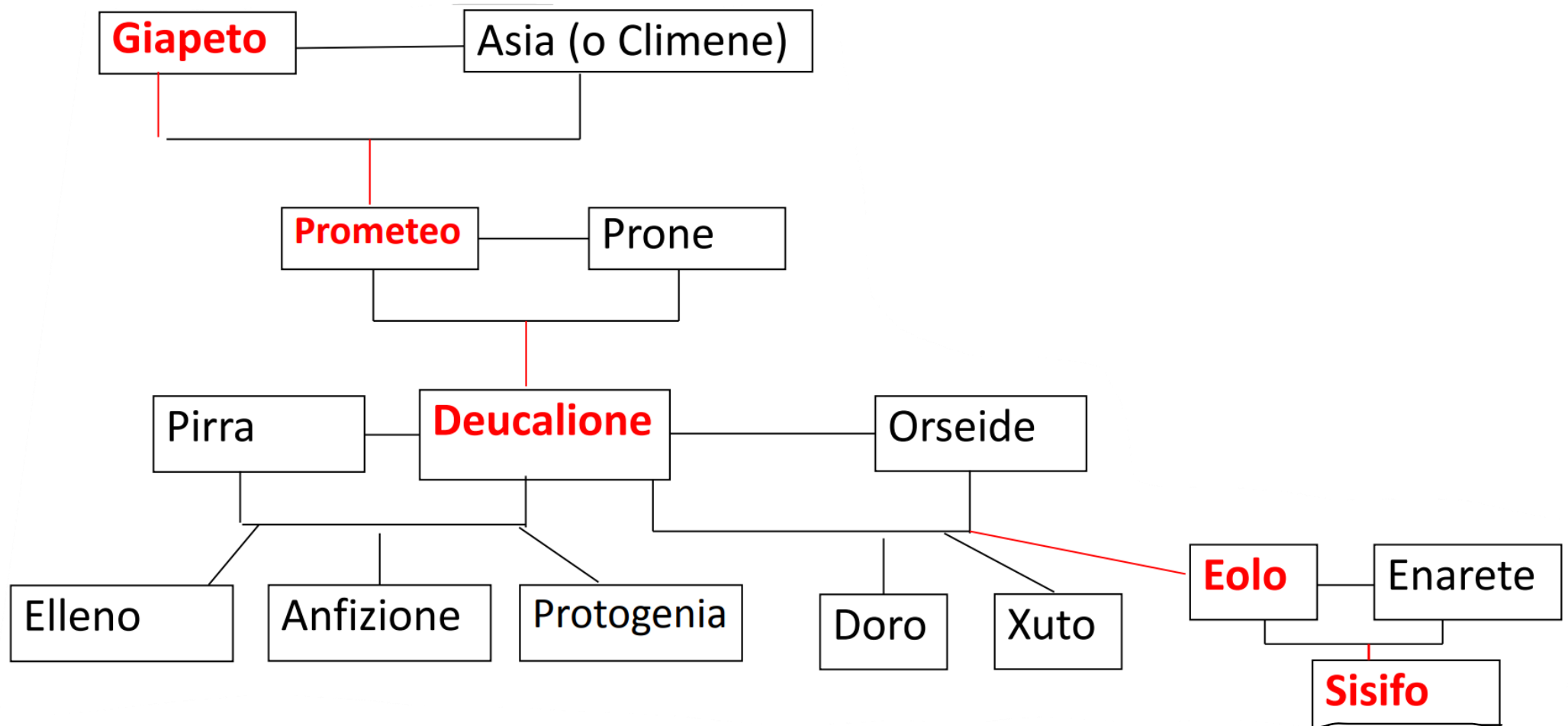
L'arte antica raffigura fino dal sec. 7° a. C. la scena della punizione con Prometeo legato prima a una colonna, poi a una rupe. Il ratto del fuoco compare invece dalla seconda metà del 5° sec. a. C. Nel trono di Zeus a Olimpia, Paneno lo aveva dipinto liberato da Eracle. La scena della creazione degli uomini è raffigurata spesso sui sarcofagi romani con senso allegorico. (cfr. TRECCANI *on line*)

Una premessa necessaria: la genealogia divina e Prometeo.



Più in dettaglio.....la genealogia di Prometeo secondo Esiodo che, probabilmente, ne fu il creatore:

(ALESSANDRO IANNUCCI, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA: IL MITO DI SISIFO, Fonti letterarie e iconografiche antiche, tradizione artistica, ricezione nella letteratura contemporanea)



Le testimonianze letterarie più antiche

VIII-VII sec. a.C.

ESIODO, *Teogonia*, vv. 507-616

Traduzione tratta da: Esiodo, *Opere*, a cura di Colonna A., Utet, Torino 1977

<p>κούρη δ' Ἰαπετός καλλίσφυρον Ὠκεανίνην ἠγάγετο Κλυμένην καὶ ὁμόν λέχος εἰσανέβαινε. ἦ δέ οἱ Ἄτλαντα κρατερόφρονα γείνατο παῖδα: τίκτε δ' ὑπερκύδαντα Μενοίτιον ἠδὲ Προμηθέα ποικίλον αἰολόμητιν, ἀμαρτίνοόν τ' Ἐπιμηθέα ὄς κακὸν ἐξ ἀρχῆς γένετ' ἀνδράσιν ἀλφηστῆσιν: πρῶτος γάρ ῥα Διὸς πλαστήν ὑπέδεκτο γυναῖκα παρθένον. <u>ὑβριστὴν δὲ Μενοίτιον εὐρύοπα Ζεὺς</u> εἰς Ἔρεβος κατέπεμψε βαλὼν ψολόεντι κεραυνῶ εἶνεκ' ἀτασθαλῆς τε καὶ ἠνορέης ὑπερόπλου. <u>Ἄτλας δ' οὐρανὸν εὐρὺν ἔχει κρατερῆς ὑπ' ἀνάγκης</u> <u>πεῖρασιν ἐν γαίης, πρόπαρ Ἐσπερίδων λιγυφώνων,</u> <u>ἔστηώς κεφαλῇ τε καὶ ἀκαμάτησι χέρεσσιν:</u> <u>ταύτην γάρ οἱ μοῖραν ἐδάσσατο μητίετα Ζεὺς.</u> δῆσε δ' ἀλυκτοπέδησι Προμηθέα ποικιλόβουλον δεσμοῖς ἀργαλέοισι μέσον διὰ κίων' ἐλάσσας: καὶ οἱ ἐπ' αἰετὸν ὤρσε τανύπτερον: αὐτὰρ ὁ γ' ἦπαρ ἦσθιεν ἀθάνατον, τὸ δ' ἀέξετο ἴσον ἀπάντη νυκτός ὅσον πρόπαν ἦμαρ ἔδοι τανυσίπτερος ὄρνις. τὸν μὲν ἄρ' Ἀλκμήνης καλλισφύρου <u>ἄλκιμος υἱὸς</u> <u>Ἡρακλῆς</u> ἔκτεινε, κακὴν δ' ἀπὸ νοῦσον ἀλαλκεν Ἰαπετιονίδη καὶ <u>ἐλύσατο</u> δυσφροσυνάων</p>	<p>Giapeto condusse sposa la vergine Oceanina dalle belle caviglie, Climene, e salì sul letto nuziale; ella gli generò il figlio Atlante dal forte animo, e partorì quindi Menetio dalla gloria 510 imperitura, e Prometeo versatile, dagli scaltri pensieri, ed Epimeteo senza alcun senno, il quale fin dall'inizio divenne il malanno degli uomini che mangiano il pane: egli infatti fu il primo che accolse come sposa la vergine plasmata da Zeus. 515 Quindi Zeus onniveggente spinse nel fondo dell'Erebo il tracotante Menetio, avendolo colpito con il fulmine fuliginoso, a causa della sua insolenza e del suo tracotante vigore. Atlante invece, sotto un duro destino, stando ai confini della terra di fronte alle Esperidi dalla voce armoniosa, sostiene l'ampia volta del cielo con la sua testa e le infaticabili braccia: questa sorte 520 infatti a lui assegnò il saggio Zeus. Ed egli legò Prometeo dai molti espedienti con lacci indissolubili, in dure catene, sospingendolo a mezzo di una colonna; e incitò contro di lui un'aquila dalle larghe ali, che gli rodeva il fegato immortale; e questo cresceva durante la notte tanto, quanto durante il giorno 525 intero ne divorava l'uccello dalle larghe ali. L'aquila a sua volta fu uccisa da Eracle, il figlio valoroso di Alcmena dalle belle caviglie, il quale strappò il figlio di Giapeto da questo malvagio supplizio e lo liberò dai tormenti, non senza la volontà</p>
---	---

οὐκ ἀέκητι Ζηνὸς Ὀλυμπίου ὑψιμέδοντος,
ὄφρ' Ἡρακλῆος Θηβαγενέος κλέος εἶη

530

πλεῖον ἔτ' ἢ τὸ πάροιθεν ἐπὶ χθόνα πουλυβότειραν.
ταῦτ' ἄρα ἀζόμενος τίμα ἀριδείκετον υἷόν:
καὶ περ χώμενος παύθη χόλου, ὃν πρὶν ἔχεσκεν,
οὐνεκ' ἐρίζετο βουλάς ὑπερμενεί Κρονίωνι.

καὶ γὰρ ὅτ' ἐκρίνοντο θεοὶ θνητοὶ τ' ἄνθρωποι
Μηκῶνῃ, τότε ἔπειτα μέγαν βοῦν πρόφρονι θυμῷ
δασσάμενος προέθηκε, Διὸς νόον ἔξαπαφίσκων.

535

τοῖς μὲν γὰρ σάρκας τε καὶ ἔγκατα πίονα δημῷ
ἐν ῥίνῳ κατέθηκε καλύψας γαστρὶ βοεῖῃ,
τῷ δ' αὖτ' ὁστέα λευκὰ βοὸς δολίῃ ἐπὶ τέχνῃ
εὐθετίσας κατέθηκε καλύψας ἀργέτι δημῷ.
δὴ τότε μιν προσέειπε πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε:

540

Ἰαπετιονίδῃ, πάντων ἀριδείκετ' ἀνάκτων,
ὦ πέπον, ὡς ἕτεροζήλως διεδάσσαο μοίρας.

ὡς φάτο κερτομέων Ζεὺς ἄφθιτα μήδεα εἰδῶς.
τὸν δ' αὖτε προσέειπε Προμηθεὺς ἀγκυλομήτης
ἦκ' ἐπιμειδήσας, δολίης δ' οὐ λήθετο τέχνης:

545

ζεῦ κύδιστε μέγιστε θεῶν αἰιγενετάων,
τῶν δ' ἔλε', ὅπποτέρῃν σε ἐνὶ φρεσὶ θυμὸς ἀνώγει.
Φῆ ῥα δολοφρονέων: Ζεὺς δ' ἄφθιτα μήδεα εἰδῶς
γνῶ ῥ' οὐδ' ἠγνοίησε δόλον: κακὰ δ' ὄσσετο θυμῷ
θνητοῖς ἀνθρώποισι, τὰ καὶ τελέεσθαι ἔμελλεν.
χερσὶ δ' ὅ γ' ἀμφοτέρησιν ἀνείλετο λευκὸν ἄλειφαρ.
χώσατο δὲ φρένας ἀμφί, χόλος δὲ μιν ἴκετο θυμόν,

550

dell'Olimpio Zeus che regna nell'alto, per la quale la gloria di
Eracle Tebano si doveva accrescere sempre più sulla terra
nutrice di molti. Tali disegni invero rispettando Zeus teneva in
onore il figlio suo illustre; e quantunque adirato mise fine al suo
sdegno sorto per il fatto che Prometeo contrastava il figlio di
Crono dall'eccelsa potenza.

Difatti nel tempo in cui gli dèi e gli uomini mortali decidevano
una contesa a Mecone (Sicione), allora Prometeo pose innanzi a
loro e divise in parti con animo benevolo un bue di notevole
mole, cercando d'ingannare il pensiero di Zeus: per l'una delle
due parti egli pose infatti le carni e le viscere piene di grasso,
sotto la pelle; per l'altra invece preparò con astuto artificio delle
bianche ossa di bue, nascondendole sotto il bianco grasso. Fu
allora che a lui disse il padre degli uomini e degli dèi:

“O figlio di Giapeto, illustre fra tutti i sovrani, come hai diviso le
parti in modo iniquo!”. Così parlò Zeus, cosciente di consigli
immortali, rimproverandolo; e a lui così rispondeva Prometeo
dai tortuosi pensieri, con un lieve sorriso, non dimenticando la
sua scaltra beffa: “O Zeus, il più illustre, il più grande degli dèi
sempiterni, prendi dunque quella delle due parti, che il cuore ti
comanda nel petto!”. Così disse, meditando l'inganno; ma Zeus,
sapiente di eterni consigli, sapeva bene, né ignorava
quell'inganno, e presentiva nell'animo le sciagure per gli uomini
mortali, che egli era sul punto di infliggere. Così egli con
entrambe le mani sollevò il bianco grasso, e si adirò nel suo
animo, e la rabbia gli giunse nel cuore,

ὡς ἴδεν ὀστέα λευκὰ βοῶς **δολίῃ ἐπὶ τέχνῃ**. 555
 ἐκ τοῦ δ' ἀθανάτοισιν ἐπὶ χθονὶ φῦλ' ἀνθρώπων
 καίουσ' ὀστέα λευκὰ θυθέντων ἐπὶ βωμῶν.
 τὸν δὲ μέγ' ὀχθήσας προσέφη νεφεληγερέτα Ζεὺς:
Ἰαπετιονίδη, πάντων πέρι μῆδεα εἰδῶς,
 ὧ πέπον, οὐκ ἄρα πῶ **δολίης ἐπιλήθεο τέχνης**. 560

ὡς φάτο χῳόμενος **Ζεὺς ἄφθιτα μῆδεα εἰδῶς:**
 ἐκ τούτου δὴ ἔπειτα **δόλου μεμνημένος αἰεὶ**
οὐκ ἐδίδου Μελίησι **πυρὸς μένος ἀκαμάτιο**
 θνητοῖς ἀνθρώποις, οἱ ἐπὶ χθονὶ ναιετάουσιν.
 ἀλλὰ **μιν ἐξαπάτησεν ἐὺς πάϊς Ἰαπετοῖο** 565
κλέψας ἀκαμάτιο πυρὸς τηλέσκοπον. αὐγὴν
 ἐν κοῖλῳ νάρθηκι: **δάκεν δὲ ἐ νειόθι θυμόν,**
Ζῆν' ὑψιβρεμέτην, ἐχόλωσε δὲ μιν φίλον ἦτορ,
 ὡς ἴδ' ἐν ἀνθρώποισι πυρὸς τηλέσκοπον αὐγὴν.
αὐτίκα δ' ἀντὶ πυρὸς τεῦξεν κακὸν ἀνθρώποισιν: 570
γαίης γὰρ σύμπλασσε περικλυτὸς Ἀμφιγυήεις
παρθένῳ αἰδοίῃ ἴκελον Κρονίδεω διὰ βουλάς.
 ζῶσε δὲ καὶ κόσμησε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη
 ἀργυφὴ ἐσθῆτι: κατὰ κρηθὲν δὲ καλύπτρην
 δαιδαλέην χεῖρεσσι κατέσχεθε, θαῦμα ιδέσθαι: 575
 ἀμφὶ δὲ οἱ στεφάνους, νεοθηλέος ἄνθεα ποίης,
 ἱμερτοὺς περίθηκε καρῆατι Παλλὰς Ἀθήνη.
 ἀμφὶ δὲ οἱ στεφάνην χρυσέην κεφαλῆφιν ἔθηκε,
 τὴν αὐτὸς ποίησε περικλυτὸς Ἀμφιγυήεις
 ἀσκήσας παλάμησι, χαριζόμενος Διὶ πατρί. 580
 τῇ δ' ἐνὶ δαίδαλα πολλὰ τετεύχαστο, θαῦμα ιδέσθαι,

appena vide le bianche ossa del bue preparate per l'astuta beffa
 – e da quel giorno sulla terra le stirpi degli uomini bruciano le
 bianche ossa delle vittime sopra gli altari odorosi d'incenso -. A
 Prometeo quindi, assai sdegnato, così parlò Zeus adunatore di
 nubi: “O figlio di Giapeto, **sapiente nei consigli più di tutti**, tu,
 mio caro, non hai davvero dimenticato **la tua ingannatrice**
scaltrezza”. Così parlò nel suo sdegno **Zeus sapiente di consigli**
immortali. Da quel momento in poi, **memore sempre del suo**
rancore, non concesse più agli uomini mortali, che hanno
 dimora sulla terra, **la possia del fuoco infaticabile** per mezzo dei
 frassini; però **lo trasse in inganno il valente figlio di Giapeto,**
rubando in un cavo ramo di ferula la scintilla che si vede da lungi
 dell'infaticabile fuoco; in tal modo **egli morse nel profondo del**
cuore Zeus altitonante, il quale si adirò nell'animo suo, quando
 vide tra gli uomini la scintilla del fuoco che splende da lungi. E
senza indugio egli in cambio del fuoco apprestò un malanno per
gli uomini; difatti l'inclito Ambidestro plasmò con la terra un
essere simile ad una vereconda fanciulla, per volontà del
Cronide; la dea Atena dagli occhi lucenti le dette il suo cinto e la
 ornò di una candida veste, e dal capo le fece scendere con l'arte
 delle sue mani un velo riccamente lavorato, meraviglia a
 vedersi; quindi attorno alla testa Pallade Atena le pose amabili
 corone fatte di freschi fiori di prato, e intorno al capo le cinse
 una corona di oro, che lo stesso inclito Ambidestro aveva fatto,
 modellandola con le sue mani,
 per far cosa grata al padre Zeus. In essa egli aveva cesellato
 molte figure, meraviglia a vedersi, di strani animali, terribili,

κνώδαλ', ὅσ' ἤπειρος πολλὰ τρέφει ἠδὲ θάλασσα,
τῶν ὅ γε πόλλ' ἐνέθηκε, — χάρις δ' ἀπελάμπετο πολλή, —
θαυμάσια, ζῳοισιν ἐοικότα φωνήεσσιν.

αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ τεῦξε **καλὸν κακὸν ἀντ' ἀγαθοῖο.** 585
ἔξάγαγ', ἐνθα περ ἄλλοι ἔσαν θεοὶ ἠδ' ἄνθρωποι,
κόσμῳ ἀγαλλομένην γλαυκῶπιδος ὀβριμοπάτρης.
Θαῦμα δ' ἔχ' ἀθανάτους τε θεοὺς θνητοὺς τ' ἀνθρώπους,
ὡς εἶδον δόλον αἰπύν, ἀμήχανον ἀνθρώποισιν.

ἐκ τῆς γὰρ γένος ἐστὶ γυναικῶν θηλυτεράων, 590
τῆς γὰρ ὀλώϊόν ἐστι γένος καὶ φῦλα γυναικῶν,
πῆμα μέγ' αἰ θνητοῖσι μετ' ἀνδράσι ναιετάουσιν
οὐλομένης πενίης οὐ σύμφοροι, ἀλλὰ κόροιο.

ὡς δ' ὅπῳτ' ἐν σμήνεσσι κατηρεφέεσσι μέλισσαι
κηφῆνας βόσκωσι, κακῶν ξυνήονας ἔργων — 595
αἰ μὲν τε πρόπαν ἤμαρ ἐς ἠέλιον καταδύντα
ἡμάτια σπεύδουσι τιθεῖσί τε κηρία λευκά,
οἱ δ' ἔντοσθε μένοντες ἐπηρεφέας κατὰ σίμβλους
ἀλλότριον κάματον σφετέρην ἐς γαστέρ' ἀμῶνται —
ὡς δ' αὐτως ἀνδρεσσι κακὸν θνητοῖσι γυναικῶν 600

Ζεὺς ὑψιβρεμέτης θῆκεν, ξυνήονας ἔργων
ἀργαλέων: ἕτερον δὲ πόρεν κακὸν ἀντ' ἀγαθοῖο:
ὅς κε γάμον φεύγων καὶ μέρμερα ἔργα γυναικῶν
μὴ γῆμαι ἐθέλη, ὀλοὸν δ' ἐπὶ γῆρας ἵκοιτο
χῆτεϊ γηροκόμοιο: ὅ γ' οὐ βιότου ἐπιδευῆς 605
ζῶει, ἀποφθιμένον δὲ διὰ κτῆσιν δατέονται
χηρωσταί: **ὦ δ' αὐτε γάμου μετὰ μοῖρα γένηται**

**quanti nutre la terra e il mare: ne aveva inciso un gran numero —
e su tutte spirava la grazia -, fonte di meraviglia, tali e quali ad
esseri vivi.**

**Quando dunque egli ebbe plasmato, invece di un bene, questo
splendido malanno, la condusse là dove stavano gli altri dèi e gli
uomini, superba dell'ornamento donatole dalla dea dagli occhi
splendenti, figlia del valoroso padre. E meraviglia prese gli dèi
immortali e gli uomini mortali, quando videro l'arduo inganno,
senza rimedio per gli uomini.**

**Da lei infatti proviene la stirpe delle donne delicate [da essa
infatti proviene la stirpe funesta e la razza delle donne], sciagura
grande per i mortali, le quali abitano insieme con gli uomini,
assidue seguaci non della esiziale Povertà, ma della Sazietà. Ed
invero come quando le api nelle chiuse arnie alimentano i fuchi,
esperti solo di cattive opere — mentre alcune di esse per l'intero
giorno fino al calare del sole, un giorno dopo l'altro si affrettano
a deporre la bianca cera, i fuchi invece restando dentro i coperti
alveari raccolgono per il loro ventre il frutto della fatica altrui -,
allo stesso modo Zeus altitonante ha fatto per gli uomini mortali
le donne come malanno, esperte solo di opere malvage, e vi ha
aggiunto un altro malanno ancora, al posto di un bene. Quegli
invero che fuggendo le nozze e le opere moleste delle donne
non ha volontà di sposarsi, giunge alla molesta vecchiaia, con la
mancanza di uno che l'assisti nell'età tarda; egli vive non certo
bisognoso del vitto, ma quando muore la sua ricchezza se la
dividono i suoi lontani parenti. Al contrario, colui che ha avuto il
destino delle nozze, ed ha preso una buona moglie, saggia**

<p>κεδνήν δ' ἔσχεν ἄκοιτιν ἀρηρυϊαν πραπίδεσσι, τῶ δέ τ' ἀπ' αἰῶνος κακὸν ἐσθλῶ ἀντιφερίζει ἐμμενές: ὃς δέ κε τέτμη ἀταρτηροῖο γενέθλης, 610 ζῶει ἐνὶ στήθεσιν ἔχων ἀλίσστον ἀνίην θυμῶ καὶ κραδίῃ, καὶ ἀνήκεστον κακὸν ἔστιν.</p> <p>ὥς οὐκ ἔστι Διὸς κλέψαι νόον οὐδὲ παρελθεῖν. οὐδὲ γὰρ Ἰαπετιονίδης ἀκάκητα Προμηθεὺς τοιοῦ γ' ὑπεξήλυξε βαρὺν χόλον, ἀλλ' ὑπ' ἀνάγκης 615 καὶ πολύιδριν ἐόντα μέγας κατὰ δεσμὸς ἐρύκει.</p>	<p>nell'animo suo, in tutta la sua vita egli compensa il male col bene; quando invece va a sbattere su una donna di stirpe malefica, egli vive avendo nel petto un'angoscia costante, nell'animo e nel cuore, e senza rimedio è il suo male.</p> <p>Così non è dato frodare il pensiero di Zeus, né trasgredirlo. Nemmeno infatti il figlio di Giapeto, il benefattore Prometeo, riuscì ad evitare il grande sdegno di lui; ma soggiacendo al destino, pur essendo molto saggio, una grave catena lo stringe.</p>
--	---

ESIODO, *Opere e giorni*, vv. 47-58; 83-89

Traduzione tratta da: Esiodo, *Opere*, a cura di Colonna A., Utet, Torino 1977.

<p>Κρύψαντες γὰρ ἔχουσι θεοὶ βίον ἀνθρώποισιν. ῥηιδίως γάρ κεν καὶ ἐπ' ἡματι ἐργάσσαιο, ὥστε σε κεῖς ἐνιαυτὸν ἔχειν καὶ ἀεργὸν ἐόντα· αἴψά κε πηδάλιον μὲν ὑπὲρ καπνοῦ καταθεῖο, ἔργα βοῶν δ' ἀπόλοιτο καὶ ἡμιόνων ταλαεργῶν. 45</p> <p>ἀλλὰ Ζεὺς ἔκρυψε χολωσάμενος φρεσὶ ἧσιν, ὅττι μιν ἐξαπάτησε Προμηθεὺς ἀγκυλομήτης· τοῦνεκ' ἄρ' ἀνθρώποισιν ἐμήσατο κήδεα λυγρὰ, κρύψε δὲ πῦρ· τὸ μὲν αὖτις εὐς παῖς Ἰαπετοῖο 50 ἔκλεψ' ἀνθρώποισι Διὸς παρὰ μητιόεντος</p>	<p>vv. 42-58</p> <p>Gli dèi infatti hanno nascosto agli uomini la fonte del benessere; ché avresti potuto anche lavorare per lo spazio di un giorno, e mantenerti quindi per un anno libero dal lavoro: avresti potuto senza indugio porre al fumo del focolare il timone, e fare sparire il lavoro dei buoi e dei muli pazienti alla fatica! Invece Zeus nascose tutto ciò, sdegnato nell'animo suo, il giorno in cui lo trasse in inganno Prometeo dai tortuosi pensieri; per questa ragione egli riversò sugli uomini lacrimevoli affanni, e nascose il fuoco. Ed ecco che di nuovo il prode</p>
--	--

έν κοίλῳ νάρθηκι, λαθὼν Δία τερπικέραυνον.
τὸν δὲ χολωσάμενος προσέφη νεφεληγερέτα Ζεὺς·
"Ἰαπετιονίδη, πάντων πέρι μῆδεα εἰδώς,
χαίρεις πῦρ κλέψας καὶ ἑμὰς φρένας ἠεροπεύσας, 55
σοὶ τ' αὐτῷ μέγα πῆμα καὶ ἀνδράσιν ἔσσομένοισιν.
τοῖς δ' ἐγὼ ἀντὶ πυρὸς δώσω κακόν, ὧ̃ κεν ἅπαντες
τέρπωνται κατὰ θυμὸν ἐὸν κακὸν ἀμφαγαπῶντες."

αὐτὰρ ἐπεὶ δόλον αἰπὺν ἀμήχανον ἐξετέλεσεν,
εἰς Ἐπιμηθέα πέμπε πατὴρ κλυτὸν Ἀργεῖφόντην 85
δῶρον ἄγοντα, θεῶν ταχὺν ἄγγελον· οὐδ' Ἐπιμηθεὺς
ἐφράσαθ' ὥς οἱ ἔειπε Προμηθεὺς μή ποτε δῶρον
δέξασθαι παρ Ζηνὸς Ὀλυμπίου, ἀλλ' ἀποπέμπειν
ἐξοπίσω, μὴ πού τι κακὸν θνητοῖσι γένηται·
αὐτὰρ ὁ δεξάμενος, ὅτε δὴ κακὸν εἶχ', ἐνόησε.

figlio di Giapeto rubò per gli uomini il fuoco al saggio Zeus, in un ramo cavo di ferula, di nascosto a Zeus vibratore del fulmine. Allora, adirato, gli disse Zeus adunatore di nubi: "O figlio di Giapeto, esperto sopra tutti di accorti pensieri, tu godi di aver trafugato il fuoco ed ingannato l'animo mio – grande sciagura per te stesso e per gli uomini futuri -. Io ad essi in cambio del fuoco darò un malanno, del quale tutti possano godere nell'animo, stringendosi con amore al loro malanno".

vv. 83-89

Quindi, quando ebbe realizzato l'arduo inganno fatale, il padre mandò ad Epimeteo l'inclito Argifonte, il messaggero veloce, per portare il dono degli dèi; ed Epimeteo non pensò a quanto gli aveva detto Prometeo, di non accettare in nessun caso un dono da parte dell'Olimpio Zeus, ma di rimandarlo indietro, affinché non accadesse qualche malanno ai mortali. Ma dopo averlo accettato, se n'accorse, quando già possedeva quel malanno.



Oinochoe (brocca per versare vino) attica a figure rosse, 430 a. C. circa: scena di sacrificio sul fuoco di un braciere.



Prometeo ruba il fuoco, circondato da Satiri danzanti, probabile scena da un dramma satiresco. Cratere attico a figure rosse (grande vaso utilizzato per mescolare vino ed acqua), fine V sec a. C.

Individuiamo i caratteri di Prometeo così come Esiodo lo presenta:

Προμηθεύς viene definito:

ποικίλος= variopinto, variegato; la radice della parola greca è connessa al latino “**pingo** e **pictor**”;

αιολόμητις= il termine è composto derivato da αἰόλος “agile” e μῆτις “prudenza, perspicacia”, dote spesso riferita anche a Zeus; il termine **μῆτις** è interessante, in quanto etimologicamente legato al latino “**mensura**”, “grandezza, ponderazione e prospettiva”;

ποικιλόβουλος= il termine è composto da ποικίλος e **βουλή** (cfr. lat. “**voluntas**”) “volontà, consiglio”;

ἀκάκητα= variante epica di ἀκακήτης “soccorritore, benefattore”; **εὖς**, “benevolo” è definito nelle “Opere ed i giorni”

πολύιδρις= il termine è composto da πολὺς “molto” (cfr. lat. “**plus**”) e **ἴδρις** “saggio”, aggettivo connesso alla stessa radice di **εἶδον/οἶδα** “vidi/so”, prossimi al latino “**vidēre**”;

ἀγκυλομήτης= il termine è un nuovo composto con μῆτις, preceduto da **ἀγκύλος** “torto, ricurvo”, etimologicamente connesso al latino “**angulus**” e “**ancora**”;

πάντων πέρι μῆδεα εἰδώς = “colui che sa cose sagge più di tutti”, l’espressione in forma epitetica, formulare è spesso riferita a Zeus: **μῆδεα** è l’accusativo plurale (accusativo di limitazione) di **μῆδος** etimologicamente legato al latino “**metior**”, “io penso”.

Il contributo di Platone: il mito come strumento paideutico e competitivo utilizzato dal Protagora dell'omonimo dialogo; la rifondazione retorico-filosofica della leggenda prometeica.

Platone nel *Protagora* mette in bocca al sofista una versione poco diffusa del mito, che fa Prometeo creatore degli uomini; insieme a Epimeteo Prometeo viene poi incaricato da Zeus di distribuire agli esseri viventi le varie qualità e, poiché Epimeteo sbaglia favorendo gli animali, Prometeo rimedia donando agli uomini il fuoco e la saggezza.



Creazione dell'essere umano, marmo, III secolo d.C., Parigi, Louvre – Public Domain via Wikipedia Commons

IV sec. a.C.

PLATONE, *Protagora*, 320 d- 322a, Appendice 322 a-323 a

Testo tratto da: Platone, *Dialoghi filosofici*, vol. 1, a cura di Cambiano G., Utet, Torino 1970; Appendice 322 a e ss Edizione J. Burnet, "Perseus Digital Library"

Ἦν γάρ ποτε χρόνος ὅτε θεοὶ μὲν ἦσαν, θνητὰ δὲ γένη οὐκ ἦν. ἐπειδὴ δὲ καὶ τούτοις χρόνος ἦλθεν εἰμαρμένος γενέσεως, τυποῦσιν αὐτὰ θεοὶ γῆς ἔνδον ἐκ γῆς καὶ πυρὸς μείξαντες καὶ τῶν ὅσα πυρὶ καὶ γῆι κεράννυται. ἐπειδὴ δ' ἄγειν αὐτὰ πρὸς φῶς ἔμελλον, προσέταξαν Προμηθεΐ καὶ Ἐπιμηθεΐ κοσμησαί τε καὶ νεῖμαι δυνάμεις ἐκάστοις ὡς πρέπει.

Προμηθεΐα δὲ παραιτεῖται Ἐπιμηθεὺς αὐτὸς νεῖμαι, "Νείμαντος δέ μου," ἔφη, "ἐπίσκεψαι." καὶ οὕτω πείσας νέμει. νέμων δὲ τοῖς μὲν ἰσχὺν ἄνευ τάχους προσῆπτεν, τοὺς δ' ἀσθενεστέρους τάχει ἐκόσμει· τοὺς δὲ ὤπλιζε, τοῖς δ' ἄοπλον διδοὺς φύσιν ἄλλην τιν' αὐτοῖς ἐμηχανᾶτο δύναμιν εἰς σωτηρίαν. ἃ μὲν γὰρ αὐτῶν σμικρότητι ἤμπισχεν, πτηνὸν φυγὴν ἢ κατάγειον οἴκησιν ἔνεμεν· ἃ δὲ ἠῦξε μεγέθει, τῶδε αὐτῶν αὐτὰ ἔσωζεν· καὶ τᾶλλα οὕτως ἐπανισῶν ἔνεμεν. ταῦτα δὲ ἐμηχανᾶτο εὐλάβειαν ἔχων μή τι γένος

Vi era un tempo in cui esistevano gli dèi, ma non ancora razze mortali. Quando anche per queste giunse il tempo destinato alla generazione, gli dèi le plasmarono all'interno della terra, mescolando terra fuoco e gli elementi che si combinano col fuoco e con la terra. Immediatamente prima di portarle alla luce, incaricarono Prometeo ed Epimeteo di ordinarle e di distribuire ad ognuna le possibilità confacenti.

Epimeteo pregò Prometeo di lasciargli il compito della distribuzione: "Dopo che avrò distribuito, disse, tu verrai a controllare". Ottenuto il suo consenso, si mise all'opera. Nella distribuzione assegnò ad alcuni la forza senza la velocità; ad altri più deboli assegnò la velocità; per altri, che aveva provvisti di natura inerme, escogitò qualche altra possibilità di conservazione. Agli animali che fuggiva piccoli concedeva ali per la fuga o un'abitazione sotterranea; a quelli che faceva grandi di corpo, dava modo di conservarsi con la loro grandezza. Così distribuì le altre doti in modo che si compensassero. Escogitandole, aveva la precauzione che nessuna razza si estinguesse. Dopo che le ebbe

ἀϊστωθείη· ἐπειδὴ δὲ αὐτοῖς ἀλληλοφθοριῶν διαφυγὰς ἐπήρκεσε, πρὸς τὰς ἑκ Διὸς ὥρας εὐμάρειαν ἐμηχανᾶτο ἀμφιεννύς αὐτὰ πυκναῖς τε θριξίν καὶ στερεοῖς δέρμασιν, ἱκανοῖς μὲν ἀμῦναι χειμῶνα, δυνατοῖς δὲ καὶ καύματα, καὶ εἰς εὐνάς ἰοῦσιν ὅπως ὑπάρχοι τὰ αὐτὰ ταῦτα στρωμνὴ οἰκεία τε καὶ αὐτοφυῆς ἐκάστω· καὶ ὑποδῶν τὰ μὲν ὄπλαῖς, τὰ δὲ δέρμασιν στερεοῖς καὶ ἀναίμοις. τούντεῦθεν τροφὰς ἄλλοις ἄλλας ἐξεπόριζεν, τοῖς μὲν ἐκ γῆς βοτάνην, ἄλλοις δὲ δένδρων καρπούς, τοῖς δὲ ρίζας· ἔστι δ' οἷς ἔδωκεν εἶναι τροφήν ζῶων ἄλλων βοράν· καὶ τοῖς μὲν ὀλιγογονίαν προσῆψε, τοῖς δ' ἀναλισκομένοις ὑπὸ τούτων πολυγονίαν, σωτηρίαν τῷ γένει πορίζων.

ἄτε δὴ οὖν οὐ πάνυ τι σοφὸς ὦν ὁ Ἐπιμηθεὺς ἔλαθεν αὐτὸν καταναλώσας τὰς δυνάμεις εἰς τὰ ἄλογα· λοιπὸν δὴ ἀκόσμητον ἔτι αὐτῷ ἦν τὸ ἀνθρώπων γένος, καὶ ἠπόρει ὅτι χρήσαιτο. ἀποροῦντι δὲ αὐτῷ ἔρχεται Προμηθεὺς ἐπισκεψόμενος τὴν νομὴν, καὶ ὁρᾷ τὰ μὲν ἄλλα ζῶα ἐμμελῶς πάντων ἔχοντα, τὸν δὲ ἄνθρωπον γυμνόν τε καὶ ἀνυπόδητον καὶ ἄστρωτον καὶ ἄοπλον· ἤδη δὲ καὶ ἡ εἰμαρμένη ἡμέρα παρῆν, ἐν ἧ ἔδει καὶ ἄνθρωπον ἐξιέναι ἐκ γῆς εἰς φῶς.

dotate in modo che sfuggissero alla distruzione reciproca, elaborò espedienti di difesa contro le intemperie del cielo: rivestì le razze di fitto pelame e di dure pelli, sufficienti a proteggere dall'inverno, ma capaci anche di difendere dai calori estivi, e fece in modo che questi rivestimenti costituissero, quando andavano a dormire, coperte proprie e naturali. E calzò alcune di zoccoli, altre di pelli spesse e senza sangue. In seguito fornì ad ogni specie cibi diversi: ad alcune l'erba della terra, ad altre i frutti degli alberi, ad altre ancora le radici. E ve ne sono altre alle quali diede come cibo la carne di altri animali; a queste egli assegnò scarsa prolificità, alle loro prede, invece, grande prolificità, procurando così la conservazione della specie.

Ma Epimeteo, che non era un gran sapiente, non si accorse di aver consumato le possibilità in favore degli animali senza ragione: il genere umano rimaneva ancora privo di ordine ed egli non sapeva che fare. Mentre era in difficoltà sopraggiunse Prometeo per esaminare la distribuzione e vide che gli altri animali erano forniti di ogni cosa in giusta proporzione, mentre l'uomo era nudo, scalzo, senza coperte e inerme. Ormai era imminente il giorno destinato in cui anche l'uomo doveva uscire dalla terra alla luce.

ἀπορία οὖν σχόμενος ὁ Προμηθεὺς ἦντινα σωτηρίαν τῷ ἀνθρώπῳ
εὖροι, κλέπτει Ἥφαιστου καὶ Ἀθηνᾶς τὴν ἔντεχνον σοφίαν σὺν
πυρί - ἀμήχανον γὰρ ἦν ἄνευ πυρὸς αὐτὴν κτητὴν τῷ ἢ χρησίμην
γενέσθαι - καὶ οὕτω δὴ δωρεῖται ἀνθρώπῳ. τὴν μὲν οὖν περὶ τὸν
βίον σοφίαν ἀνθρώπος ταύτη ἔσχεν, τὴν δὲ πολιτικὴν οὐκ εἶχεν·
ἦν γὰρ παρὰ τῷ Δίῳ. τῷ δὲ Προμηθεὶ εἰς μὲν τὴν ἀκρόπολιν τὴν τοῦ
Διὸς οἴκησιν οὐκέτι ἐνεχώρει εἰσελθεῖν - πρὸς δὲ καὶ αἱ Διὸς
φυλακαὶ φοβεραὶ ἦσαν - εἰς δὲ τὸ τῆς Ἀθηνᾶς καὶ Ἥφαιστου
οἴκημα τὸ κοινόν, ἐν ᾧ ἐφιλοτεχνεῖτην, λαθὼν εἰσέρχεται, καὶ
κλέψας τὴν τε ἔμπυρον τέχνην τὴν τοῦ Ἥφαιστου καὶ τὴν ἄλλην
τὴν τῆς Ἀθηνᾶς δίδωσιν ἀνθρώπῳ, καὶ ἐκ τούτου εὐπορία μὲν
ἀνθρώπῳ τοῦ βίου γίννεται, Προμηθεῖα δὲ δι' Ἐπιμηθεῖα ὕστερον,
ἧπερ λέγεται, κλοπῆς δίκη μετῆλθεν.

ἐπειδὴ δὲ ὁ ἀνθρώπος θείας μετέσχε μοίρας, πρῶτον μὲν διὰ τὴν
τοῦ θεοῦ συγγένειαν ζῶων μόνον θεοὺς ἐνόμισεν, καὶ ἐπεχείρει
βωμούς τε ἰδρύεσθαι καὶ ἀγάλματα θεῶν: ἔπειτα φωνὴν καὶ
ὀνόματα ταχὺ διηρθρώσατο τῇ τέχνῃ, καὶ οἰκήσεις καὶ ἐσθῆτας καὶ
ὑποδέσεις καὶ στρωμνὰς καὶ τὰς ἐκ γῆς τροφὰς ἠὔρετο. οὕτω δὲ

Preso dalla difficoltà di trovare una via di salvezza per l'uomo,
Prometeo rubò l'abilità tecnica di Efesto e Atena insieme col fuoco
(perché acquisire o impiegare questa tecnica senza il fuoco era
impossibile) e ne fece dono all'uomo. Con essa l'uomo ottenne la
sapienza per la vita, ma non la sapienza politica. Questa si trovava
presso Zeus e a Prometeo non era concesso di penetrare
nell'acropoli, abitazione di Zeus; inoltre le guardie di Zeus lo
intimorivano. Si introdusse invece di nascosto nell'officina comune
di Atena ed Efesto, ove essi lavoravano insieme, rubò la tecnica di
usare il fuoco, propria di Efesto, e l'altra, propria di Atena, e ne fece
dono all'uomo. Da Prometeo quindi provenne all'uomo la risorsa
necessaria per vivere; ma in seguito, a quel che si dice, a causa di
Epimeteo, egli dovette scontare la pena del suo furto.

Appendice interessante.....

E ora che l'uomo era partecipe di una porzione divina, egli, in primo
luogo, per la sua vicinanza di parentela alla divinità, era l'unica
creatura che adorava gli dei e si accinse a costruire altari e
immagini sacre; e in secondo luogo, presto fu reso capace dalla sua
abilità di articolare parole e parole, e di inventare abitazioni, vestiti,
sandali, letti e i cibi che sono della terra. Così provvisti, all'inizio gli
uomini abitavano separatamente e non esistevano città; [322 b]

παρεσκευασμένοι κατ' ἀρχὰς (322 b) ἄνθρωποι ὤκουν σποράδην, πόλεις δὲ οὐκ ἦσαν: ἀπώλλυντο οὖν ὑπὸ τῶν θηρίων διὰ τὸ πανταχῆ αὐτῶν ἀσθενέστεροι εἶναι, καὶ ἡ δημιουργικὴ τέχνη αὐτοῖς πρὸς μὲν τροφήν ἰκανὴ βοηθὸς ἦν, πρὸς δὲ τὸν τῶν θηρίων πόλεμον ἐνδεής —πολιτικὴν γὰρ τέχνην οὐπω εἶχον, ἧς μέρος πολεμική— ἐζήτουν δὴ ἀθροίζεσθαι καὶ σώζεσθαι κτίζοντες πόλεις: ὅτ' οὖν ἀθροισθεῖεν, ἠδίκουν ἀλλήλους ἅτε οὐκ ἔχοντες τὴν πολιτικὴν τέχνην, ὥστε πάλιν σκεδαννύμενοι διεφθείροντο.

(322c) Ζεὺς οὖν δείσας περὶ τῷ γένει ἡμῶν μὴ ἀπόλοιτο πᾶν, Ἑρμῆν πέμπει ἄγοντα εἰς ἀνθρώπους αἰδῶ τε καὶ δίκην, ἵν' εἶεν πόλεων κόσμοι τε καὶ δεσμοὶ φιλίας συναγωγοί. ἐρωτᾷ οὖν Ἑρμῆς Δία τίνα οὖν τρόπον δοίη δίκην καὶ αἰδῶ ἀνθρώποις: πότερον ὡς αἱ τέχναι νενέμηνται, οὕτω καὶ ταύτας νείμω; νενέμηνται δὲ ὧδε: εἷς ἔχων ἰατρικὴν πολλοῖς ἰκανὸς ἰδιώταις, καὶ οἱ ἄλλοι δημιουργοί: καὶ δίκην δὲ καὶ αἰδῶ ὅτι οὕτω θῶ ἐν τοῖς ἀνθρώποις, ἢ ἐπὶ πάντας νείμω; (322 d) ἐπὶ πάντας, ἔφη ὁ Ζεὺς, καὶ πάντες μετεχόντων: οὐ γὰρ ἂν γένοιτο πόλεις, εἰ ὀλίγοι αὐτῶν μετέχοιεν ὥσπερ ἄλλων τεχνῶν: καὶ νόμον γε θεὸς παρ' ἐμοῦ τὸν μὴ δυνάμενον αἰδοῦς καὶ δίκης μετέχειν κτείνειν ὡς νόσον πόλεως. οὕτω δὲ, ὧς Σώκρατες, καὶ διὰ ταῦτα οἷ τε ἄλλοι καὶ Ἀθηναῖοι, ὅταν

tanto che venivano sterminati dalle fiere, poiché queste erano sotto ogni aspetto più forti di loro; e sebbene la loro abilità nel lavoro manuale fosse un aiuto sufficiente per quanto riguarda il cibo, nella loro guerra con le bestie era difettosa; infatti non avevano ancora l'arte civica, che comprende anche l'arte della guerra. Così cercarono di unirsi e di assicurarsi la vita fondando città. Ora, ogni volta che erano uniti, si facevano del male l'un l'altro per mancanza di arte civica, e così cominciarono di nuovo a disperdersi e a perire. [322c] Così Zeus, temendo che la nostra razza fosse in pericolo di completa distruzione, inviò Hermes a portare rispetto e diritto tra gli uomini, affinché ci fosse una regolamentazione delle città e legami amichevoli per unirli. Allora Hermes chiese a Zeus in che modo avrebbe dovuto dare agli uomini giustizia e rispetto: «Devo trattarli come sono state trattate le arti? Ciò fu fatto in modo tale che un uomo che possiede l'arte medica è in grado di curare molti uomini comuni, e così anche gli altri artigiani. Devo io dare tra gli uomini il diritto e il rispetto anche in questo modo, oppure distribuirli a tutti?» [322d] «A tutti», rispose Zeus; «Tutti abbiano la loro parte: infatti non si possono formare città se solo pochi ne hanno parte, come delle altre arti. E stabilisci una legge da me stabilita, secondo la quale colui che non può godere del rispetto e del diritto morirà come pubblica peste. Da qui la conseguenza, Socrate, che nelle città, e soprattutto ad Atene, si consideri interesse di pochi consigliare su casi di eccellenza artistica o di buon artigianato,

μὲν περὶ ἀρετῆς τεκτονικῆς ἢ λόγος ἢ ἄλλης τινὸς δημιουργικῆς, ὀλίγοις οἴονται μετεῖναι συμβουλῆς, καὶ ἐάν (322 e) τις ἐκτὸς ὧν τῶν ὀλίγων συμβουλεύῃ, οὐκ ἀνέχονται, ὡς σὺ φῆς — εἰκότως, ὡς ἐγὼ φημι — ὅταν δὲ εἰς συμβουλήν πολιτικῆς [323 α] ἀρετῆς ἴωσιν, ἣν δεῖ διὰ δικαιοσύνης πᾶσαν ἰέναι καὶ σωφροσύ μετέχειν τῆς ἀρετῆς ἢ μὴ εἶναι πόλεις. αὕτη, ὧ Σώκρατες, τούτου αἰτία. ἵνα δὲ μὴ οἷη ἀπατᾶσθαι ὡς τῶ ὄντι ἡγοῦνται πάντες ἄνθρωποι πάντα ἄνδρα μετέχειν δικαιοσύνης τε καὶ τῆς ἄλλης πολιτικῆς ἀρετῆς, τόδε αὖ λαβὲ τεκμήριον. ἐν γὰρ ταῖς ἄλλαις ἀρεταῖς, ὡσπερ σὺ λέγεις, ἐάν τις φῆ ἀγαθὸς αὐλητῆς εἶναι, ἢ ἄλλην ἡντινοῦν τέχνην ἣν μὴ ἐστίν, ἢ καταγελῶσιν ἢ χαλεπαίνουσιν, καὶ οἱ οἰκεῖοι προσιόντες νουθετοῦσιν ὡς μαινόμενον: [323 β] ἐν δὲ δικαιοσύνη καὶ ἐν τῇ ἄλλῃ πολιτικῇ ἀρετῇ, ἐάν τινα καὶ εἰδῶσιν ὅτι ἄδικός ἐστιν, ἐάν οὗτος αὐτὸς καθ' αὐτοῦ τάληθῆ λέγῃ ἢ ἐναντίον πολλῶν, ὃ ἐκεῖ σωφροσύνην ἡγοῦντο εἶναι, τάληθῆ λέγειν, ἐνταῦθα μανίαν, καὶ φασιν πάντας δεῖν φάναι εἶναι δικαίους, ἐάντε ὧσιν ἐάντε μή, ἢ μαίνεσθαι τὸν μὴ προσποιούμενον δικαιοσύνην

[322e] e se qualcuno fuori dei pochi dà un consiglio, lo respingono, come dici tu, e non senza ragione, come penso: ma quando si riuniscono per una consultazione sull'arte civica, [323a] dove devono sempre essere guidati dalla giustizia e dal buon senso, ammettono naturalmente il consiglio di tutti, poiché si ritiene che tutti debbano partecipare a questa eccellenza, altrimenti gli Stati non possono esserlo. Questa, Socrate, è la spiegazione.

E affinché tu non pensi di sbagliarti, per dimostrare come tutti gli uomini credano veramente che tutti partecipino della giustizia e del resto della virtù civica, posso offrire ancora un'ulteriore prova. In tutte le altre eccellenze, come tu dici, quando un uomo si professa bravo a suonare il flauto o in qualsiasi altra arte in cui non ha tale abilità, o lo deridono o si arrabbiano con lui, e la sua gente viene e lo rimprovera lui per essere così arrabbiato: [323b] ma quando si tratta di giustizia o di altra virtù civica, e capita che sappiano che qualcuno è ingiusto, se confessa davanti al pubblico la verità sulla sua condotta, quella veridicità che nelle arti antiche essi stimavano buona sento che qui chiamano follia.

Tutti, dicono, dovrebbero professarsi giusti, che lo siano o no, e chi non ha qualche pretesa di giustizia è un pazzo;

Per riassumere l'innovazione platonica rifunzionalizza il mito prometeico in termini filosofici, utilizzando termini e parole tematiche più funzionali al suo obiettivo di rifondazione della παιδεία: dobbiamo a questo punto ribadire che a parlare, raccontando la sua versione del mito, è il **Protagora personaggio** di Platone...

Gli dèi plasmano le stirpi viventi secondo la **μοῖρα**, la **parte assegnata**, e prima di portarle **alla luce**, **πρὸς φῶς**, ordinano a Prometeo ed Epimeteo di **dare loro ordine, κοσμήσαι**, e di distribuire ad ognuna delle **possibilità, δυνάμεις**, **adatte, ὡς πρέπει**.

In accordo agli ordini ricevuti, a **Prometeo** spetta il compito di controllare, osservare con cura (ἐπισκέψαι-ἐπισκεπτέσθαι ← **σκέψις**, **osservazione attenta**). La distribuzione, compito assegnato ad Epimeteo, finisce per interessare qualità come la forza, la velocità ... tutto nella prospettiva di **escogitare** (**μηχανᾶν** ← **μηχανή**, “trovata”, “espediente”) per gli esseri viventi la **possibilità in vista della salvezza, δύναμις εἰς σωτηρίαν**. Tutto questo impegno da parte di Epimeteo riguarda gli esseri viventi privi di razocinio e privi di parola, **τὰ ἄλογα**; rispetto ad essi Epimeteo usa la giusta **precauzione, εὐλάβεια**, elaborando espedienti tali da garantire loro **la difesa, la comodità, εὐμάρεια**, espedienti cioè **sufficienti e capaci, (ἱκανοί δυνατοί** ← **δύναμις**) alla **difesa (ἀμῦναι, “difendere”)**; così Epimeteo è sicuro di **provvedere (πορίζειν)** alla **salvezza della specie (σωτηρία)**.

Epimeteo, però, non è **sapiente (σοφός)** e si dimentica del **genere umano (τὸ ἀνθρώπων γένος)** che è rimasto **privo di ornamenti, in disordine, (ἄκοσμον)** e quindi il titano si trova in **difficoltà (ἀπορία)**.

Prometeo, allora, interviene con la sua **σκέψις, la sua capacità di esaminare**; consapevole della **difficoltà (ἀπορία)** che rende impossibile la **salvezza (σωτηρία)** per gli uomini decide di rubare ad Atena ed Efesto **l'abilità tecnica assieme con il fuoco (σὺν πυρὶ τὴν εὐτεχνον σοφίαν)**, abilità tecnica impossibile senza il fuoco. La **sapienza politica, σοφία πολιτική**, però, rimane retaggio di Zeus. Così, grazie a Prometeo si riesce ad ottenere per l'umanità la **risorsa necessaria per vivere (εὐπορία τοῦ βίου)**. Per responsabilità di Epimeteo, tuttavia, Prometeo sconterà la pena a seguito del furto del fuoco.

Appendice: partecipi della stessa natura degli dèi, dotati di razocinio e parola, gli uomini costruiscono altari, statue... ma sono vulnerabili, più deboli come sono rispetto alle bestie feroci che li minacciano. Riescono a difendersi costruendo città, ma senza la **tecnica politica (πολιτικὴ τέχνη)** si danneggiano reciprocamente. Zeus, impietositosi, decide di attribuire a tutti loro, grazie all'opera mediatrice e benevola di Ermes, **Rispetto e Giustizia, (αἰδῶς, δίκη)**, componenti essenziali della **Virtù (ἀρετή)** che a tutti devono essere garantite e coltivate tramite l'insegnamento, come arriva a sostenere di fronte a Socrate il sofista Protagora, concludendo la sua narrazione del mito di Prometeo: la **tecnica politica (πολιτικὴ ἀρετή)**, componente della Virtù, è necessaria all'umanità e deve essere insegnabile, in quanto, di necessità, emendabile.

“Prometeo incatenato”



Il celebre rilievo dal portico meridionale del *Sebasteion* di Afrodizia, che raffigura il momento in cui Eracle, dopo aver colpito l'aquila, libera il titano dalle catene, restituisce una diversa ponderazione di Prometeo, il cui corpo appare estremamente allungato, più simile a Marsia, con i piedi l'uno di fronte all'altro in una posizione piuttosto innaturale.



Le due opere scultoree presentano affinità: il Prometeo attualmente esposto nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei raffigura il titano incatenato alla roccia. Il Prometeo è stato rinvenuto assieme ad un'altra scultura rappresentante Issione legato alla ruota. Le due figure facevano parte con ogni probabilità di un più vasto ciclo mitologico dedicato a grandi puniti e collocato a decorazione di un monumento pubblico della città la cui identificazione resta problematica. Una ipotesi viene comunque formulata a favore dell'area del c.d. Tempio Corinzio, per il quale è stata di recente proposta l'identificazione con il *templum divi Pii*. Le due statue, che sembrano eseguite in un marmo di provenienza greco-orientale, mostrano confronti stilistici con materiali scultorei ascrivibili alla «scuola di Afrodizia». Se ne propone dunque la derivazione da una bottega di formazione microasiatica operante nella colonia di *Puteoli* intorno alla metà del II secolo d.C.

Nell'esemplare puteolano, la figura di Prometeo, resa in altorilievo, aderisce alla roccia; manca della gamba destra, del piede sinistro e di entrambe le braccia. Il titano era raffigurato con la gamba destra molto flessa e appoggiata su una protuberanza della roccia, l'aquila doveva essere aggrappata con gli artigli alla sua coscia e ritratta mentre con il becco lacerava il fegato, come ancora testimonia un piccolo foro all'altezza del costato. I tratti del volto sono fortemente deformati per lo strazio del supplizio, gli occhi strabuzzati, la fronte corrugata, il naso arricciato, la bocca contorta in una smorfia di dolore; le braccia dovevano essere sollevate e legate alla roccia.

Il *Prometeo incatenato* è una tragedia attribuita ad Eschilo. La data di rappresentazione è incerta, si ipotizza il 460 a.C. circa. L'opera faceva parte di una trilogia dedicata a Prometeo, di cui le altre parti non sono conosciute se non in forma di frammenti (*Prometeo liberato* e *Prometeo portatore del fuoco*). È altresì incerto l'ordine delle tre tragedie, poiché è ignoto se il *Portatore del fuoco* fosse la prima o la terza parte.

Dopo la rivolta di Zeus contro il padre Crono, e la guerra che ne segue, Zeus si insedia al potere e annienta i suoi oppositori. Prometeo, il *filantropo* nel senso proprio del termine, subisce la sua collera e viene incatenato ad una roccia ai confini della Terra. Il dramma, interamente statico, mette in scena Prometeo di fronte a diversi personaggi divini, senza mai presentare un confronto diretto tra Zeus e il titano.

La scena si apre in Scizia, fra aspri monti e lande desolate. Efesto, Cratos e Bia hanno catturato il titano Prometeo e lo hanno incatenato ad una rupe. Zeus lo punisce perché ha donato il fuoco agli uomini, ribellandosi al suo volere. Il titano viene quindi raggiunto da vari personaggi, che tentano di portargli conforto e consiglio: le Oceanine, Oceano e Io. Prometeo ha però una via di fuga dalla angosciosa situazione in cui si trova, perché egli conosce un segreto che potrebbe causare la disfatta del potere olimpico retto da Zeus. La minaccia consiste nel frutto della relazione fra Zeus e Teti, che potrebbe generare un figlio in grado di sbaragliare il padre degli dèi. Zeus invia il dio Ermes per estorcere il segreto a Prometeo, ma egli non cede e viene scagliato, insieme alla rupe cui è incatenato, in un abisso senza fondo.

Eschilo, con una traduzione inglese di Herbert Weir Smyth, Ph. D. in due volumi. 1. *Prometeo incatenato*, vv. 1-35, 61 e s., 82-87, 309-312, 325-329, 436-506. Herbert Weir Smyth, Ph. D. Cambridge, MA. Stampa dell'Università di Harvard. 1926; "Perseus Digital Library".

Κράτος

Χθονὸς μὲν ἐς τηλουρὸν ἤκομεν πέδον,
Σκύθην ἐς οἶμον, ἄβατον εἰς ἐρημίαν.
Ἦφαιστε, σοὶ δὲ χρὴ μέλειν ἐπιστολὰς
ἄς σοι πατὴρ ἐφεῖτο, τόνδε πρὸς πέτραις
ὑψηλοκρήμους τὸν λεωργὸν ὀχμάσαι
ἀδαμαντίνων δεσμῶν ἐν ἀρρήκτοις πέδαις.
τὸ σὸν γὰρ ἄνθος, παντέχνου πυρὸς σέλας,
θητοῖσι κλέψας ὤπασεν. τοιᾶσδέ τοι

5

Potenza

Arriviamo ai confini più remoti della terra, alla terra scitica, una solitudine inesplorata. E ora, Efesto, a te spetta il compito di osservare i mandati che ti sono stati affidati dal Padre: di intrappolare **questo miscredente/pronto a tutto** [5] sulle alte rocce scoscese con catene di irremovibili catene che non possono essere spezzate. Poiché **il tuo fiore, fuoco sfolgorante, fonte di tutte le arti**, egli lo ha rubato e donato alle creature

ἄμαρτίας σφε δεῖ θεοῖς δοῦναι δίκην,
ὥς ἂν διδαχθῆ τὴν Διὸς τυραννίδα
στέργειν, φιλανθρώπου δὲ παύεσθαι τρόπου.

10

Ἥφαιστος

Κράτος Βία τε, σφῶν μὲν ἐντολή Διὸς
ἔχει τέλος δὴ κούδεν ἐμποδῶν ἔτι:
ἐγὼ δ' ἄτολμός εἰμι συγγενῆ θεὸν
δῆσαι βία φάραγγι πρὸς δυσχειμέρω.
πάντως δ' ἀνάγκη τῶνδ' ἐμοὶ τόλμαν σχεθεῖν:
ἐξωριάζειν γὰρ πατρὸς λόγους βαρῦ.

15

τῆς ὀρθοβούλου Θέμιδος αἰτυμῆτα παῖ,
ἄκοντά σ' ἄκων δυσλύτοις χαλκεύμασι
προσπασσαλεύσω τῷδ' ἀπανθρώπῳ πάγῳ
ἴν' οὔτε φωνὴν οὔτε του μορφὴν βροτῶν
ὄψει, σταθευτὸς δ' ἡλίου φοίβη φλογὶ
χροιάς ἀμείψεις ἄνθος. ἀσμένῳ δέ σοι
ἢ ποικιλίμων νύξ ἀποκρύψει φάος,
πάχνην θ' ἔωαν ἥλιος σκεδᾷ πάλιν:

25

mortali. Questa è la sua colpa; per questo è tenuto a
contraccambiare gli dei, [10] affinché possa imparare a
sopportare la sovranità di Zeus e cessare i suoi modi generosi
verso gli uomini.

Efesto

Potere e Forza, per te davvero il volere di Zeus è ora adempiuto
e non rimane più nulla che possa fermarti. Ma per me, non ho
il coraggio di legare con la forza un dio affine su questa
fenditura rocciosa assalita da un inverno crudele. Eppure,
qualunque cosa accada, sono costretto a trovare coraggio per
questo atto; perché è pericoloso trascurare i comandamenti
del Padre.

Figlio di Temi dall'animo eccelso che consiglia rettamente,
contro la mia volontà, non meno della tua, devo inchiodarti
con vincoli di bronzo [20] che nessuna mano può sciogliere a
questa rupe desolata, dove né voce né forma di uomo mortale
percepirai; ma, bruciato dai luminosi raggi del sole, perderai il
bel fiorire della tua carne. E sarai felice quando la notte dalla
veste scintillante vela il suo splendore e [25] quando il sole
disperderà di nuovo la brina del mattino. Sempre più il peso

<p>ἀεὶ δὲ τοῦ παρόντος ἀχθῆδὼν κακοῦ τρύσει σ': ὁ λωφῆσων γὰρ οὐ πέφυκέ πω.</p> <p>τοιαῦτ' ἐπηύρω τοῦ φιλανθρώπου τρόπου. θεὸς θεῶν γὰρ οὐχ ὑποπτήσων χόλον βροτοῖσι τιμὰς ὅπασας πέρα δίκης. ἀνθ' ὧν ἀτερπῆ τήνδε φρουρήσεις πέτραν ὀρθοστάδην, ἄυπνος, οὐ κάμπτων γόνυ: πολλοὺς δ' ὀδυροὺς καὶ γόους ἀνωφελεῖς φθέγξει: Διὸς γὰρ δυσπαραίτητοι φρένες. ἅπας δὲ τραχὺς ὅστις ἂν νέον κρατῆ.</p> <p style="text-align: right;">35</p>	<p>del tuo presente male ti logorerà; perché il tuo liberatore non è ancora nato.</p> <p>Questo è il premio che hai guadagnato per la tua propensione per l' uomo. Poiché, sebbene tu sia dio, non hai temuto l'ira degli dei, ma [30] hai concesso onori alle creature mortali oltre il dovuto. Perciò su questa pietra senza gioia devi stare come sentinella, eretto, insonne, con il ginocchio non piegato. E pronuncerai molti gemiti e lamenti inutili; perché duro è il cuore di Zeus, [35] e duro è chiunque abbia una potenza nuova.</p>
---	---

Eschilo, con una traduzione inglese di Herbert Weir Smyth, Ph. D. in due volumi. 1. *Prometeo incatenato*, vv. 61-62; 82-87; 307-310; 436-506; Herbert Weir Smyth, Ph. D. Cambridge, MA. Stampa dell'Università di Harvard. 1926; "Perseus Digital Library".

<p>[...]Κράτος</p> <p>καὶ τήνδε νῦν πόρπασον ἀσφαλῶς, ἵνα μάθη σοφιστῆς ὧν Διὸς νωθέστερος. [...]</p> <p>ἐνταῦθα νῦν ὑβρίζε καὶ θεῶν γέρα συλῶν ἐφημέροισι προστίθει. τί σοι οἴοι τε θνητοὶ τῶνδ' ἀπαντλήσαι πόνων; ψευδωνύμως σε δαίμονες Προμηθεά</p>	<p>[...] Potenza</p> <p>61 Ora inchioda anche questo e saldamente, affinché impari, nonostante tutta la sua intelligenza, che è uno sciocco rispetto a Zeus. [...]</p> <p>Ecco ora, asseconda la tua insolenza, continua a strappare agli dei i loro onori per darli alle creature di un giorno. I mortali sono in grado di alleggerire il tuo carico di dolore? Falsamente</p> <p style="text-align: right;">85</p>
---	--

καλοῦσιν: αὐτὸν γὰρ σε δεῖ προμηθέως,
ὅτω τρόπῳ τῆσδ' ἐκκυλισθήσῃ τέχνης.

[...]

Ὠκεανός

ὄρῳ, Προμηθεῦ, καὶ παραινέσαι γέ σοι
θέλω τὰ λῶστα, καίπερ ὄντι ποικίλῳ.
γίγνωσκε σαυτὸν καὶ μεθάρμοσαι τρόπους
νέους: νέος γὰρ καὶ τύραννος ἐν θεοῖς.

[...]

τραχὺς μόναρχος οὐδ' ὑπεύθυνος κρατεῖ.

καὶ νῦν ἐγὼ μὲν εἶμι καὶ πειράσομαι
ἐὰν δύνωμαι τῶνδέ σ' ἐκλῦσαι πόνων.
σὺ δ' ἡσύχαζε μηδ' ἄγαν λαβροστόμει.
ἢ οὐκ οἶσθ' ἀκριβῶς ὧν περισσόφρων ὅτι
γλώσση ματαία ζημία προστρίβεται;

gli dei ti chiamano Prometeo, ¹ perché tu stesso hai bisogno di
accortezza per sgusciare via da quest'opera ingegnosa. [...]

¹ Tale “gioco” etimologico (Pro-meteo, **Pre-pensiero**) era una cosa seria per i Greci, che trovavano nel nome di una persona un'indicazione significativa della sua natura o del suo destino. A differenza di Shakespeare, Eschilo non vedeva nulla di divertente in tale analisi etimologica.

Oceano

310 O Prometeo, vedo (scil. la tua sofferenza). Sento che devo ispirarti la scelta migliore. **A te, che pure sei sciolto di mente.** Studiatì, dentro: accorda nel modo più adatto, rinnova le tue tendenze. **C'è un despota nuovo adesso, in mezzo agli dèi.**[...]

325oggi **domina un despota aspro, immune da ogni giudizio.**
Prendimi dunque per maestro [325] e non aggiungere al danno la beffa, poiché ora governa un monarca severo che non deve rendere conto a nessuno. Quindi ora partirò e vedrò se posso liberarti da queste sofferenze. E possa tu stare zitto e non essere troppo spavaldo nel parlare. [330] O forse, nonostante tutta la tua straordinaria saggezza, non sai che il castigo viene inflitto a chi ha la lingua scodinzolante?

330

Προμηθεύς

μή τοι χλιδῆ δοκεῖτε μηδ' αὐθαδία

σιγᾶν με: συννοία δὲ δάπτομαι κέαο,
ὄρῶν ἐμαυτὸν ὧδε προσελούμενον.

καίτοι θεοῖσι τοῖς νέοις τούτοις γέρα
τίς ἄλλος ἢ 'γὼ παντελῶς διώρισεν;

440

ἀλλ' αὐτὰ σιγῶ: καὶ γὰρ εἰδυῖαισιν ἄν
ὑμῖν λέγοιμι: τὰν βροτοῖς δὲ πῆματα
ἀκούσαθ', ὡς σφας νηπίους ὄντας τὸ πρῖν
ἔννοους ἔθηκα καὶ φρενῶν ἐπηβόλους.

445

λέξω δέ, μέμψιν οὐτὶν' ἀνθρώποις ἔχων,
ἀλλ' ὦν δέδωκ' εὐνοίαν ἐξηγούμενος:

οἱ πρῶτα μὲν βλέποντες ἔβλεπον μάτην,
κλύοντες οὐκ ἤκουον, ἀλλ' ὄνειράτων

ἀλίγκιοι μορφαῖσι τὸν μακρὸν βίον
ἔφυρον εἰκῆ πάντα, κοὔτε πλινθυφεῖς
δόμους προσείλους, ἦσαν, οὐ ξυλουργίαν:

450

κατώρυχες δ' ἔναιον ὥστ' ἀήσυροι
μύρμηκες ἄντρων ἐν μυχοῖς ἀνηλίοις.

ἦν δ' οὐδὲν αὐτοῖς οὔτε χειμάτος τέκμαρ
οὔτ' ἀνθεμῶδους ἦρος οὔτε καρπίμου

455

θέρους βέβαιον, ἀλλ' ἄτερο γνώμης τὸ πᾶν

Prometeo

No, **non** credere che sia **per amor proprio** e **nemmeno per caparbietà** che taccio. Pensieri dolorosi divorano il mio cuore mentre mi vedo maltrattato in questo modo. Eppure **chi altri se non io ha assegnato definitivamente le loro prerogative a questi dei emergenti?** [440] Ma non parlo di questo; perché il mio racconto non ti direbbe altro che ciò che sai. Eppure, **ascolta le miserie che affliggono gli uomini**: come prima **erano insensati** e io **ho dato loro un senso e le ho dotate di ragione**. Non parlerò per rimproverare gli uomini, [445] ma per esporre il **proposito amichevole** che ha ispirato la mia benedizione.

Innanzitutto, pur avendo occhi per vedere, **non videro nulla**; avevano orecchi, ma **non capivano**; ma, come figure nei sogni, durante la lunghezza della loro vita, [450] **senza scopo** hanno creato mescolando ogni cosa confusamente. **Non** conoscevano né le **case** costruite in mattoni e rivolte verso il sole, né i lavori in legno; ma dimoravano sotto terra **come formiche** in brulicante torma, in caverne senza sole. **Non** avevano alcun **segno né dell'inverno** [455] **né della primavera** fiorita **né dell'estate** fruttuosa, dalla quale potevano contare

ἔπρασον, ἔστε δὴ σφιν ἀντολὰς ἐγὼ
ἄστρον ἔδειξα τὰς τε δυσκρίτους δύσεις.

καὶ μὴν ἀριθμὸν, ἕξοχον σοφισμάτων,
ἔξηυρον αὐτοῖς, γραμμάτων τε συνθέσεις,
μνήμην ἀπάντων, μουσομήτορ' ἐργάνην.

460

κᾶζευξα πρῶτος ἐν ζυγοῖσι κνώδαλα
ζεύγλαισι δουλεύοντα σάγμασιν θ', ὅπως
θνητοῖς μεγίστων διάδοχοι μοχθημάτων
γένοιθ', ὑφ' ἄρμα τ' ἤγαγον φιληνίους
ἵππους, ἄγαλμα τῆς ὑπερπλοῦτου χλιδῆς.
θαλασσόπλαγκτα δ' οὔτις ἄλλος ἀντ' ἐμοῦ
λινόπτερ' ἠὔρε ναυτίλων ὀχήματα.

465

τοιαῦτα μηχανήματ' ἐξευρὼν τάλας
βροτοῖσιν, αὐτὸς οὐκ ἔχω σόφισμ' ὄτω
τῆς νῦν παρούσης πημονῆς ἀπαλλαγῶ.

470

Χορός

πέπονθας αἰκὲς πῆμ': ἀποσφαλεῖς φρενῶν
πλανᾶ, κακὸς δ' ἰατρὸς ὥς τις ἐς νόσον
πεσῶν ἀθυμεῖς καὶ σεαυτὸν οὐκ ἔχεις
εὐρεῖν ὁποίοις φαρμάκοις ἰάσιμος.

475

ma tutto gestivano senza giudizio, finché non insegnai loro a discernere il sorgere delle stelle e il loro tramontare, che difficilmente si distinguono.

Sì, e anche i numeri, suprema delle scienze, [460] li inventai io, e la combinazione delle lettere, madre creatrice delle arti delle Muse, con cui tenere in memoria tutte le cose. Anch'io per primo ho portato le bestie brute sotto il giogo per sottoporle al collare e al basto, affinché portassero al posto degli uomini i loro fardelli più pesanti; e al carro aggiogai i cavalli e li feci obbedienti alle briglie, perché fossero immagine di ricchezza e di lusso. Sono stato io e nessun altro a inventare il carro da marinaio con le ali di lino che vaga per il mare.

Misero come sono, tali sono gli artifici che ho ideato per l'umanità, eppure non ho mezzi astuti per liberarmi dalla mia attuale sofferenza.

Coro

Hai sofferto dolore e umiliazione. Hai perso la ragione e sei andato fuori strada; e, come un medico inesperto, caduto ammalato, ti perdi d'animo e non sai [475] scoprire con quali rimedi curare il tuo proprio male.

Προμηθεύς

τὰ λοιπά μου κλύουσα θαυμάση πλέον,
οἷας τέχνας τε καὶ πόρους ἐμησάμην.

τὸ μὲν μέγιστον, εἴ τις ἐς νόσον πέσοι,
οὐκ ἦν ἀλέξημ' οὐδέν, οὔτε βρώσιμον,
οὐ χριστόν, οὐδὲ πιστόν, ἀλλὰ φαρμάκων
χρεῖα κατεσκέλλοντο, πρὶν γ' ἐγὼ σφισιν
ἔδειξα κράσεις ἠπίων ἀκεσμάτων,

480

αἷς τὰς ἀπάσας ἐξαμύνονται νόσους.

τρόπους τε πολλοὺς μαντικῆς ἐστοίχισα,

κᾶκρινα πρῶτος ἐξ ὄνειράτων ἅ χρη
ὑπαρ γενέσθαι,

485

κληδόνας τε δυσκρίτους
ἐγνώρισ' αὐτοῖς ἐνοδίους τε συμβόλους:
γαμψωνύχων τε πτησιν οἰωνῶν σκεθρῶς
διώρισ', οἵτινές τε δεξιῶι φύσιν

490

εὐωνύμους τε, καὶ δίαιταν ἦντινα
ἔχουσ' ἕκαστοι, καὶ πρὸς ἀλλήλους τίνες
ἔχθραι τε καὶ στέργηθρα καὶ συνεδρῖαι:

σπλάγχνων τε λειότητα, καὶ χροιάν τίνα
ἔχουσ' ἂν εἴη δαίμοσιν πρὸς ἠδονὴν

495

χολή, λοβοῦ τε ποικίλην εὐμορφίαν.

κνίσση τε κῶλα συγκαλυπτὰ καὶ μακρὰν
ὄσφῦν πυρώσας δυστέκμαρτον ἐς τέχνην

Prometeo

Ascolta il resto e ti stupirai ancora di più delle arti e delle risorse che ho ideato. Questo innanzitutto: se mai un uomo si ammalava, non c'era difesa, né cibo curativo, [480] né unguento, né bevanda alcuna, ma per mancanza di medicine deperivano, finché non mostrai loro come mescolare rimedi lenitivi con cui ora tengono lontani tutti i loro disordini. E tracciai molte vie per cui potessero leggere il futuro, [485] e tra i sogni vidi per primo quali sono destinati a realizzarsi; e voci che spiegavo loro interpretazioni sconcertanti, e segni di incontri fortuiti. Distinguevo chiaramente il volo degli uccelli dagli artigli ricurvi, quali per natura sono di buon auspicio, [490] quali sinistri, i loro vari modi di vita, le loro reciproche faide e amori, e le loro consorti; e la levigatezza delle loro viscere, e il colore che deve avere il fiele per piacere agli dei, e anche la simmetria maculata del lobo del fegato; e bruciai i femori, avvolti nel grasso, e la lunga schiena e iniziai l'umanità a un'arte occulta. Inoltre ho schiarito la loro vista per discernere i segni delle fiamme, che prima erano oscuri. [500] Basta con queste arti. Ora, per quanto riguarda i benefici per

<p>ὤδωσα θνητούς, καὶ φλογωπὰ σήματα ἐξωμμάτωσα, πρόσθεν ὄντ' ἐπάργεμα. τοιαῦτα μὲν δὴ ταῦτ': ἔνερθε δὲ χθονὸς κεκρυμμέν', ἀνθρώποισιν ὠφελήματα, χαλκόν, σίδηρον, ἄργυρον, χρυσόν τε τίς φήσειεν ἂν πάροιθεν ἐξευρεῖν ἐμοῦ; οὐδεῖς, σάφ' οἶδα, μὴ μάτην φλύσαι θέλων.</p>	500	<p>gli uomini che giacciono nascosti sotto terra - bronzo, ferro, argento e oro - chi affermerebbe di averli scoperti prima di me? Nessuno, lo so bene, a meno che non gli piaccia chiacchierare pigramente. [505] Ascolta il riassunto di tutta la questione nell'ambito di una breve parola: ogni arte posseduta dall'uomo viene da Prometeo.</p>
<p>βραχεῖ δὲ μύθῳ πάντα συλλήβδην μάθε, πᾶσαι τέχναι βροτοῖσιν ἐκ Προμηθέως.</p>	505	

Per riassumere Il Prometeo di Eschilo dimostra l'ampiezza del raggio d'azione del suo valore eziologico, in termini etici e filosofici: non si tratta di un mero motivo antropogonico sapientemente messo in scena, ma di un dramma che, nella pienezza del dolore patito dal protagonista, rappresenta efficacemente il conflitto tra intenzioni, interpretazioni diverse, e divergenti, di GIUSTIZIA, si potrebbe parlare di Themis opposta a Dikē: di fatto l'antagonismo tra Prometeo e Zeus ripropone il conflitto, la lotta di natura politica, tra l'aristocratico e antico Nume ed il nuovo Nume. Tale conflitto si esprime anche con i paradossi significativi, ben ravvisabili nelle scelte di situazioni, di termini ed espressioni anche etimologicamente interessanti: Prometeo è colpevole, ma a lui vanno tutte le simpatie; egli è divinità antica ma

detiene un segreto che riguarda il futuro, è filantropo ma non è per il bene degli uomini il suo conflitto con Zeus. Al riguardo, è necessario specificarlo, Prometeo è innanzi tutto un ANTI-Dio, prima di poter essere considerato un “partigiano” dei mortali. (Cfr. F. Condello: “Prometeo_Variazioni sul mito”, a cura di, ed Marsilio, 2011)

..... e nel mondo latino?

Il motivo della sofferenza straordinaria del generoso titano sembra prevalere....

106-43 a.C.

CICERONE, *Tusculanarum Disputationum*, II, 10

L’opera, in forma dialogica, risale al 45 a. C.; dedicata a Bruto ed ambientata nella villa di Cicerone a Tuscolo, è composta di 5 libri. Le *Tusculanae* segnano il punto di massimo avvicinamento di Cicerone allo Stoicismo più rigoroso. Cicerone si confronta con un anonimo interlocutore (quasi un monologo interiore, quindi) su temi filosofico-morali, ma si potrebbe dire anche esistenziali, discussi nei singoli libri con attenzione particolare; si trattano, infatti, il tema della morte, del dolore (libro II), della tristezza, dei turbamenti dell’animo e della Virtù come garanzia della felicità. L’opera rappresenta, di fatto, una grande *summa* dell’etica antica, un vasto trattato sul tema della felicità. Nelle *Tusculanae* Cicerone cerca una risposta anche ai suoi personali interrogativi, una soluzione ai suoi dubbi: di qui la profonda partecipazione emotiva

dell'autore agli argomenti trattati, che conferisce allo stile un'appassionata solennità e fa raggiungere a certe pagine un'intensità lirica che trova pochi riscontri nella prosa latina.

Cicerone, *Tusculanae Disputationes*. M. Tullius Cicero. M. Pohlenz. Leipzig. Teubner. 1918. ; "Perseus Digital Library". Traduzione tratta da Cicerone, *Opere Politiche e Filosofiche*, vol II, a cura di Marinone N., Utet, Torino 1988.

Veniat Aeschylus, non poeta solum, sed etiam Pythagoreus (sic enim accepimus): quo modo fert apud eum Prometheus dolorem quem excipit ob furtum Lemnium? "unde ignis cluet mortalibus clam/ diuisus; eum doctus Prometheus, clepsisse dolo poenasque Ioui/ fato expendisse supremo"./ Has igitur poenas pendens adfixus ad Caucasum dicit haec:
"Titanum suboles, socia nostri sanguinis,/ generata Caelo, aspiciate religatum asperis/ uinctumque saxis, nauem ut horrisono freto/ noctem pauentes timidi adnectunt nauitae./ Saturnius me sic infixit Iuppiter,/ Iouisque numen Mulciberi adsciuit manus./ Hos ille cuneos fabrica crudeli inserens/ perrupit artus; qua miser sollertia/ transuerberatus castrum hoc Furiarum incolo./ Iam tertio me quoque funesto die/ tristi aduolatu aduncis lacerans unguibus/ Iouis satelles pastu dilaniat fero./ Tum iecore opimo farta et satiata adfatim/ clangorem fundit uastum et sublime auolans/ pinnata cauda nostrum adulat

Venga Eschilo, che non solo fu poeta ma anche seguace di Pitagora: così infatti ci è stato tramandato. In che modo egli fa sopportare a Prometeo il dolore che lo tormenta per il furto di Lemno? "Dove il fuoco, è fama, fu ai mortali furtivamente Distribuito; e il sapiente Prometeo con inganno l'aveva rubato ed al supremo Giove secondo il destino scontò la pena".
Scontando dunque questa pena inchiodato sul Caucaso, dice così:
O stirpe dei Titani, a me parente consanguinea, prole di Cielo, guardatemi legato ad aspre rocce e prigioniero, come nave che in burrascoso mare, la notte paventando, timorosi attaccano i nocchieri.
Così m'inchiodò il saturnio Giove ed il volere di Giove la mano di Mulcibero assecondò. (ndr Vulcano) Egli con arte crudele conficcandovi cunei le membra mi spezzò; dalla sua abilità, misero, trafitto, questa rocca delle Furie io abito. E un giorno su tre, per me funesto giorno, con infausto volo calandosi e strazioandomi con le unghie adunche, di Giove ministra un'aquila con fiero pasto mi dilania. Poi, del grasso fegato nutrita e sazia a sufficienza, assordante emette il suo grido e alzandosi in volo con le piume della coda deterge il sangue mio.

sanguinem./ Cum uero ad esum inflatu renouatum est
iecur,/ tum rursus taetros auida se ad pastus refert./ Sic
hanc custodem maesti cruciatus alo,/ quae me perenni
uiuum foedat miseria./ Namque, ut uidetis, uinclis
constrictus Iouis/ arcere nequeo diram uolucrum a
pectore./ Sic me ipse uiduus pestes excipio anxias/ amore
mortis terminum anquirens mali;/ sed longe a leto numine
aspellor Iouis./ Atque haec uetusta, saeculis glomerata
horridis,/ luctifica clades nostro infixata est corpori;/ e quo
liquatae solis ardore excidunt/ guttae, quae saxa adsidue
instillant Caucasi"./ Vix igitur posse uidemur ita adfectum
non miserum dicere et, si hunc miserum, certe dolorem
malum.

Ma appena il mio fegato roso si gonfia rinnovandosi,
essa allora bramosa ritorna all'orrendo pasto.
Così questa custode della triste tortura io nutro,
ed essa me vivo tormenta con eterno supplizio.
Giacchè, come vedete, da Giove incatenato
allontanar non posso il crudele uccello dal mio petto.
Così di me stesso privo subisco angosciose pene
nel desio di morte agognando un termine al mio male;
ma lungi da fine son tenuto per voler di Giove,
e questa antica, addensatasi nel tempo che trascorre orribile,
funesta sofferenza si è confitta nel mio corpo;
dove, liquefatte dall'ardor del sole, stillano
gocce, che bagnan senza posa del Caucaso le rocce.”
Sembra davvero che molto difficilmente si possa negare
che è infelice uno in questa situazione,
e se lo diciamo infelice, è certo che il dolore è un male.

Il Prometeo di Cicerone nelle *Tusculane II.10*, perciò, è campione di sofferenza ed è *argumentum* utile a dimostrare che il dolore è il male supremo; sebbene *l'exemplum* sia tratto dai poeti, consuetudine diffusa nell'ambito retorico delle declamazioni, anche i filosofi intendono il dolore come male; tra questi senz'altro Epicuro.....

Vediamo qualche altro esempio interessante.....

CATULLO, Carmina, 64, vv. 294-297

Testo tratto da: Catullo, *Catullus*, Warre Cornish F., The Loeb Classical Library, 1938.

[...]
Post hunc consequitur **sollerti corde Prometheus,**
Extenuata gerens veteris vestigia poenae,
Quam quondam silici restrictus membra catena
Persolvit pendens e verticibus praeruptis. [...]

[...]
Dopo di lui arrivò **l'accorto Prometeo,**
con le tracce attenuate del vecchio castigo
che una volta scontò incatenato a una pietra,
pendendo dalla cima scoscesa di un monte. [...]

Il contesto, tratto da uno dei *carmina docta* più raffinati del *libellus* di Catullo, è quello del corteo nuziale che celebra gli sposi Peleo e Teti: dopo la celebre digressione che rievoca, in altissima poesia grazie alla descrizione d'arte del finissimo ricamo realizzato sulla coperta nuziale destinata a i due sposi, la vicenda del doloroso abbandono subito da Arianna a Nasso, addolorata per il tradimento patito da parte di Teseo, destinato comunque a pari lutto provocando egli, immemore, la morte del padre Egeo, riprende la teoria divina. Dopo Chirone, che porta i doni del bosco, e Peneo che abbellisce il vestibolo di alte e splendide piante di faggio, di alloro, di platano e di cipresso, giunge Prometeo che partecipa alla festa, recando i segni della sua antica punizione, eccezionalmente quasi del tutto allontanata da sé; egli è celebrato come dotato di un **cor**, di un **cuore/intelligenza sollers**, ossia **"dotato/pieno di ogni arte"** (etim. **sullus + ars**).

2-8 d.C.

OVIDIO, *Metamorfosi* I, 78-88

Testo tratto da: Ovid. *Metamorphoses*. Hugo Magnus. Gotha (Germany). Friedr. Andr. Perthes. 1892. Traduzione: Ovidio, *Metamorfosi*, a cura di Bernardini Marzolla P., Einaudi, Torino 1994

<p>Sanctius his animal mentisque capacius altae deerat adhuc et quod dominari in cetera posset. Natus homo est, sive hunc divino semine fecit ille opifex rerum, mundi melioris origo, sive recens tellus seductaque nuper ab alto aethere cognati retinebat semina caeli; quam satus Iapeto mixtam pluvialibus undis finxit in effigiem moderantum cuncta deorum. Pronaque cum spectent animalia cetera terram, os homini sublime dedit, caelumque videre iussit et erectos ad sidera tollere vultus. Sic, modo quae fuerat rudis et sine imagine, tellus induit ignotas hominum conversa figuras.</p>	80	85	<p>Ma ancora mancava un essere più nobile di questi, dotato di più alto intelletto e capace di dominare sugli altri. Nacque l'uomo, o fatto con divina semenza da quel grande artefice, principio di un mondo migliore, o plasmato dal figlio di Giapeto, a immagine degli dèi che tutto regolano, impastando con acqua piovana la terra ancora recente, la quale, da poco separata dall'alto etere, ancora conservava qualche germe del cielo insieme a cui era nata; mentre gli altri animali stanno curvi e guardano il suolo, all'uomo egli dette un viso rivolto verso l'alto, e ordinò che vedesse il cielo e che fissasse, eretto, il firmamento. Così, quella terra che fino a poco prima era grezza e informe, subì una trasformazione e assunse figure mai viste di uomini.</p>
---	----	----	---

Nell'esordio del grandioso poema cosmogonico di Ovidio, dopo la distribuzione armonica degli elementi, a partire dal Caos, il dio *fabricator/opifex rerum* procede con la sua opera armonizzatrice, dalla massa discorde a quella concorde, e dopo che le stelle cominciano a scintillare ed a palpitare per tutto il cielo, decide che ogni elemento, ogni *regio* del cosmo, debba avere i suoi esseri animati: il cielo viene popolato di stelle e di dèi, le onde da "lucidi pesci", la

terra accoglie i quadrupedi e l'aria gli uccelli. Mancando, però, l'essere più nobile, dotato di alto ingegno (*alta mens*) e capace di dominare sugli altri, così nasce l'uomo o derivato da seme divino per volontà del dio *fabricator*/artefice o plasmato dal figlio di Giapeto, da Prometeo, ad immagine degli stessi dèi garanti dell'ordine; in quanto partecipi di materia residuale celeste, gli uomini si rivolgono al cielo e la terra comincia a fiorire delle varie stirpi umane.

Così, secondo Ovidio, la varietà prima "ignota", totalmente originale delle stirpi umane impreziosisce il cosmo che, nella mutazione continua dal discorde al concorde, trova la sua fluida armonia.

Mentre Catullo, rievocando il mitico Prometeo ed inserendolo poeticamente nel nuovo contesto della festa nuziale in onore di Peleo e Teti, pare avvalersi del Titano come superamento sofferto e memore del dolore divino ed umano, Ovidio cita il figlio di Giapeto come probabile, ma non certo, creatore dell'umanità, più strumento dell'ordine universale del Movimento Cosmico che simbolo di sofferenza colpevole. L'arte, qui, sembra liberare il mito dai suoi orpelli etico-ideologici, appropriandosene in totale libertà.

Perciò... dalla Teogonia cosmogonica di Esiodo, fondamento di morale ed etica, attraverso l'approfondimento e l'ampliamento del campo di azione ideologico alle implicazioni morali e politiche della vicenda prometeica messa in scena da Eschilo, si passa procedendo dalla consapevole riedizione paideutica di Platone, alla sublimazione del dolore, male condizionante l'esistenza umana secondo Cicerone "filosofo", alla proposta del superamento eminentemente

poetico di tale afflizione grazie alla sensibilità raffinata catulliana ed al cosmo variegato nella sua dinamicità metamorfica ripensato nella prospettiva libera da precetti , e preconetti, del grande ed abilissimo Ovidio.

Dal Caos all'ordine, o comunque a ciò che come ordine "appare", il contributo del mito di Prometeo sembra determinante. Questa, però, è solo uno dei tanti indirizzi di osservazione e di interpretazione possibili, e neppure risulta il più organico, probabilmente.....

Ora tocca a voi

Letteratura antica: Maria Stella Bisio; Francesco Condina; Asia D'Auria; Iman Karoudi; Giorgia Lucchinelli; Ginevra Malatesta; Arianna Notarangelo.

Letteratura moderna e contemporanea: Ludovica Bertonati; Rebecca Cargioli; Elisa Cornicchia; Marta Toffi; Carola Valenti; Giulia Costa.

Arte: Irene Busatti Bei; Giada Giannaccini; Sophie Lee; Carlotta Ragolini; Matilde Regoli; Giada Segnani;

Cinema: Agnese Giannarelli; Elia Gregorini; Mirko Marcesini; Carlo Rocchi; Edoardo Terenzi; Emma Zeni.

Musica: Sara Baralli; Nicole Cervia; Achille Dussoni; Sara Grassi; Sara Ferretti; Pietro Moruzzi.

Anime e Manga: Sofia Barbagallo; Bartolomeo Calandra; Niccolò Giampaoli; Matilde Colombani; Giulia Landi; Agnese Melis.